

## La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII

Alessandra Molinari

Negli ultimi anni in Sicilia si sono andate moltiplicando le indagini stratigrafiche in siti con importanti fasi di occupazione medievale. Le principali novità emerse riguardano il periodo compreso tra la seconda metà dell'X secolo e la prima metà del XIII secolo. Il presente lavoro si propone di riportare a sintesi i dati emersi sulle ceramiche rivestite attribuibili a questo travagliato periodo storico, sfruttandone a pieno il potenziale informativo(1).

Dopo oltre due secoli di dominazione musulmana, i Normanni, provenienti dall'Italia meridionale, conquistarono la Sicilia nell'arco di circa trent'anni a partire dal 1061. Nel 1194, morto senza eredi nel 1189 l'ultimo re normanno, il regno passò agli svevi che lo mantennero fino al 1266. Gli storici non sono concordi nella valutazione dell'impatto che la conquista normanna ebbe sulla popolazione in prevalenza musulmana della Sicilia. I pareri oscillano tra chi vede una sostanziale continuità tra i due periodi (cf. ad es. **Gabrieli, Scerrato 1979**) e chi invece sottolinea il carattere violento della «Riconquista» (cf. ad es. **Bresc 1980**). Come alcuni hanno tuttavia evidenziato, si può parlare di una progressiva latinizzazione della Sicilia nel corso del XII secolo (**Peri 1978**: 63-106; **Bresc 1980**). I sovrani normanni favorirono, infatti, una massiccia immigrazione di popolazione di lingua latina, ed in misura minore greca, e di religione cristiana specialmente dall'Italia peninsulare. Insiediandosi in prevalenza nella Sicilia Orientale, gli immigrati sospinsero, nel corso del XII secolo, la popolazione musulmana verso la Sicilia Occidentale. La situazione di disagio vissuta da quest'ultima portò, tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII secolo, ad uno stato di ribellione endemica (**Maurici 1987**; **Tramontana 1985**). Federico II di Svevia tra il 1220 ed il 1246 ebbe ragione dei ribelli saraceni con distruzioni e deportazioni in massa, con un conseguente spopolamento delle campagne, particolarmente acuto nella Sicilia Occidentale. Dopo Federico II si è concordi nel considerare sostanzialmente estinta la componente musulmana dell'Isola.

Per quanto riguarda poi gli effetti della conquista normanna sulla cultura materiale siculo-musulmana gli studiosi sono generalmente concordi nel classificare come

arabo-normanna la civiltà materiale che ne scaturì (cf. ad es. **Gabrieli, Scerrato 1979**; **Noyé, Pesez 1989**). Parimenti si ritiene che il quadro generale degli insediamenti di epoca araba, che vedeva probabilmente coesistere insediamenti rurali aperti e castelli d'altura, resistette fino alla prima metà del XIII secolo (**Bresc 1984**; **Johns 1988**). Vedremo come attraverso una più attenta lettura della fonte ceramica si possano sfumare alcuni di questi pareri.

Venendo alle metodologie impiegate nella ricerca, il primo e fondamentale passo è stato quello di tentare di costruire un embrione di tipologia (tav.I). L'attuale definizione di siculo-normanne o arabo-normanne di un insieme di ceramiche dell'XI-XII secolo, invero piuttosto eterogenee, appiattisce a nostro parere la ricerca storica e non permette di cogliere trasformazioni sostanziali.

Si è inoltre avviato un programma di analisi petrografiche (v. *infra*, **H.Patterson**), condotte su campioni ceramici rinvenuti in Sicilia, mirato non solo ad individuare i principali centri di produzione nell'isola, ma anche e soprattutto a distinguere tra prodotti siciliani e nord-africani(2). Sono stati analizzati in tutto settantaquattro campioni, provenienti da quattro siti della Sicilia Occidentale: Casale Nuovo (Mazara), databile probabilmente all'XI secolo; Marsala (Capo Boeo - ceramiche di XI secolo da contesti rimaneggiati); Segesta ed Entella con contesti della seconda metà del XII/prima metà del XIII secolo(3).

Infine, particolare attenzione si è posta nella corretta registrazione dei contesti di provenienza delle ceramiche, sia per quanto riguarda il tipo di insediamento (città, castello, insediamento rurale aperto), sia per le associazioni tra classi ceramiche differenti.

Possiamo riassumere le finalità della ricerca nel modo seguente: a) individuazione delle caratteristiche «culturali» delle produzioni ceramiche siciliane, specialmente in relazione a quelle della zona corrispondente all'attuale Tunisia, e loro variare nel corso del tempo; b) circolazione interna ed esterna all'Isola delle ceramiche locali ed entità delle importazioni da altre aree; c) dislocazione dei tipi

ceramici con differente cronologia, nei diversi tipi di insediamento, al fine di contribuire alla storia delle dinamiche insediative.

Nel valutare la qualità delle informazioni fin qui raccolte si può individuare il primo fondamentale limite nella quasi totale assenza di dati quantitativi: troppo pochi sono gli scavi stratigrafici o le ricognizioni di superficie compiutamente editi. Questo limite ha conseguenze sia sulla definizione cronologica dei tipi, sia sulla valutazione dell'entità delle produzioni locali ed importate e della loro circolazione. Inoltre le produzioni nord-africane ed in particolare quelle tunisine sono poco conosciute(4), così come abbiamo una messe di dati molto maggiore per la Sicilia Occidentale rispetto a quella Orientale. Infine il programma di campionatura sistematica di impasti ceramici da sottoporre ad analisi petrografiche è soltanto ai suoi inizi.

Entrando nel vivo delle questioni fin qui accennate, passiamo a vedere su quali basi è stata impostata la tipologia delle ceramiche siciliane del periodo in esame. In assenza di sequenze stratigrafiche che coprissero tutto l'arco di tempo considerato, sono stati individuati un certo numero di contesti, comprendenti scavi stratigrafici in Sicilia (o in casi più rari altrove nel Mediterraneo) e edifici religiosi con bacini ceramici inseriti nelle cortine murarie, situati per lo più in Italia centro-settentrionale ed in Sardegna. In quest'ultimo caso si è tenuto conto soltanto degli edifici con ceramiche di accertata origine siciliana o per le quali poteva esistere incertezza tra la Sicilia ed il Maghreb. Si è quindi tentato di porre in sequenza relativa i contesti individuati. Gli elementi per la cronologia assoluta sono stati: la presenza su edifici datati e l'associazione con monete o con ceramiche per le quali fosse ampiamente accertata la cronologia assoluta. Sono stati individuati complessivamente quattro periodi, nei quali suddividere le produzioni ceramiche siciliane dell'epoca in esame: I.seconda metà del X-metà ca. dell'XI secolo(5); II.seconda metà dell'XI-prima metà del XII secolo(6); III. metà-seconda metà del XII secolo(7); IV.fine del XII-prima metà del XIII secolo(8).

Si è naturalmente tenuto conto dei momenti «critici» di cambiamento, con la periodizzazione proposta non intendiamo quindi escludere una possibile permanenza in uso di alcuni tipi oltre i limiti indicati. Per brevità non commenterò le singole evidenze, vorrei solo segnalare il fatto che in alcuni casi la cronologia assoluta che abbiamo attribuito ai contesti non coincide con quella attribuitagli dagli studiosi che li hanno editi(9).

Presentiamo ora i tipi più significativi della tipologia che abbiamo elaborato, quelli che potremmo definire come «fossili guida». Vedremo soltanto i tipi relativi a ceramiche fini rivestite, non solo per motivi di brevità, ma anche perché sono maggiormente soggetti al variare del gusto (e quindi i più adatti ad essere utilizzati quali indicatori cronologici), con una maggiore circolazione interna ed esterna all'isola e comunque i più pubblicati (per le ceramiche acrome si rimanda ai posters sui siti siciliani).

## SECONDA META' X (?) / PRIMA META' CA. XI SECOLO

La forma che decisamente caratterizza le produzioni di questo periodo e che prima della fine dell'XI secolo può dirsi sostanzialmente estinta è il catino carenato, con orlo esternamente ingrossato e piede ad anello. Per questa forma è stato possibile riconoscere in alcuni casi produzioni differenti siciliane e tunisine (per i tipi tunisini cf. ad es. **Jenkins 1978**: vol.I, pl.II, III, VI, etc., con bibliografia; v. anche *infra*), abbastanza distinguibili le une dalle altre per la qualità dei rivestimenti, i dettagli tipologici della forma e lo stile decorativo. Non sempre evidenti sono le differenze nell'aspetto macroscopico degli impasti. Tra queste produzioni se ne distinguono particolarmente alcune, destinate ad un mercato internazionale.

Una prima produzione presenta catini con orlo ingrossato, ma privi del solco superiore (tav.I.1; *infra*, **Molinari-Valente**: tav.II.1.4) ed è sempre invetriata; ha inoltre decorazioni di fattura molto accurata (tracciate in manganese e campite in verde e talvolta in giallo), ma con un repertorio abbastanza standardizzato, specie per quanto riguarda le cosiddette «sequenze» (per maggiori dettagli v. *infra*, **D.Kennet**). In particolare all'esterno compare prevalentemente il motivo ad «archi», mentre all'interno sulla parete a fascia il motivo più frequente è quello dei «cuori concatenati». Al centro dei catini la decorazione può essere più variabile ma è concepita sempre secondo simmetrie prestabilite (la decorazione più frequente è quella della «pavoncella»).

Controversa la datazione di questa produzione. Considerata fino ad oggi della fine dell'XI/XII secolo (**Ragona 1966**), non sembra vi siano elementi oggettivi per considerarla tale. Invece l'evidenza della chiesa di S.Paragorio di Noli, dove questi catini convivono con tipi ben datati grazie all'evidenza pisana, e dei due siti in Cirenaica (Libia) dove è stato rinvenuto in abbondanza (a El-Medinah e Ajdibyah), sembrano suggerire una datazione tra la seconda metà del X e circa la prima metà dell'XI secolo (per la bibl. cf. la nota 5, in particolare l'evidenza della Libia è discussa nel contributo di D.Kennet in questo volume).

Per quanto riguarda invece l'area di produzione, le analisi petrografiche di due frammenti da Casale Nuovo e di uno da Marsala (Capo Boeo) sembrano indicare come possibile la Sicilia occidentale (v. *infra*, **Patterson**, analisi nn.158, 215 e 218)(10).

Questo tipo di vasi è diffusissimo nella Sicilia occidentale, ed in particolare nella zona gravitante intorno a Palermo(11) (fig.1). E' anche attestato nella zona di Siracusa e forse di Piazza Armerina(12). Molto interessante anche la sua diffusione al di fuori della Sicilia (cf. *infra*, il contributo di D.Kennet): si ritrova in località poste sulle coste libiche, limitatamente però alla Cirenaica (El Medeinah: **Abdussaid et al. 1978**: 17, pl.II; Ajdabiyah: **Riley 1982**: 89, fig.23 Barqa: **Kennet 1991**), e forse in Egitto (Fustat: **Philon 1980**: 130, figg.127; 59-60, pl.VI). In Italia questa produzione è presente soltanto in Liguria(13) e in Calabria meridionale (Caccuri: **Gabrieli, Scerrato 1979**: 256,

fig.296).

Una seconda produzione, molto ben rappresentata tra i bacini delle chiese di Pisa, è caratterizzata da catini con orlo bifido (tav.I.2), dal costante uso della vetrina e non dello smalto, di decorazioni date a pennellate senza contorno (Berti, Tongiorgi 1981: 170-175). Si può ricollegare a questa produzione l'altro gruppo di bacini presenti a Pisa, che come unica differenza presenta una serie di decorazioni tracciate prima in manganese e quindi campite in verde e/o in giallo (Berti, Tongiorgi 1981: 175-177).

Le analisi degli impasti dei bacini di Pisa sembrano indicare anche in questo caso la Sicilia occidentale come probabile area di produzione (Mannoni 1983: 230 e 236, analisi 310-312), sempre l'evidenza di Pisa permette una collocazione cronologica analoga alla produzione precedente: i tipi in esame compaiono ad esempio sulla chiesa di S.Zeno (bacini nn.4, 5 e 7), documentata come già esistente nel 1029 (Berti, Tongiorgi 1981: 17).

Questo gruppo di catini ha una circolazione interna ed esterna all'Isola decisamente più limitata rispetto alla prima descritta (14) (fig.2). In Sicilia è attestata sempre nella zona di Palermo (15) e probabilmente di Siracusa (16). In Italia si ritrova inserita, oltre che su alcune chiese di Pisa, sulla Torre Civica di Pavia (Blake, Aguzzi 1989: 267, fig.37). Alcuni recentissimi scavi condotti a Pisa (p.zza Dante) hanno restituito almeno un frammento di catino con orlo bifido, assimilabile probabilmente al gruppo in esame. Un altro frammento si segnala forse a Lucca (informazioni della dott.ssa G.Berti).

Un fenomeno estremamente interessante è rappresentato dalle importazioni in Sicilia di ceramiche nord-africane, con forme molto simili a quelle locali. Grazie alle analisi petrografiche è stato possibile attribuire al Nord-Africa due distinti gruppi di vasi rinvenuti rispettivamente a Casale Nuovo (Mazara del Vallo) e a Marsala. Comune ad entrambi i gruppi è il carattere estremamente «corsivo» e scadente delle decorazioni (geometriche o vegetali), così come l'uso sia dello smalto sia della vetrina per rivestire i vasi. Per quanto riguarda invece gli aspetti morfologici i ritrovamenti di Casale Nuovo presentano la versione del catino carenato con orlo bifido (v. *infra*, Molinari, Valente: tav.I.5-9), quelli di Marsala del catino carenato con orlo semplicemente ingrossato. A Casale Nuovo i catini nord-africani si trovano associati con quelli di produzione probabilmente palermitana e con decorazioni del tipo «pavoncella» (i primi descritti) e rappresentano circa il 45% delle ceramiche rivestite. Non abbiamo dati quantitativi per altri siti della Sicilia, il fenomeno doveva tuttavia essere piuttosto esteso.

Tra i prodotti nord-africani presenti in Sicilia in questo periodo, si segnalano anche sporadici frammenti con il tipo di decorazione che è stato definito da G.Berti e L.Tongiorgi «con boli in giallo» (Berti, Tongiorgi 1981: 186-190). Si ritrovano ad es. a Palermo (Castello S.Pietro, inf. pers. della dott.ssa L.Arcifa), Entella (Ghizolfi, in questo volume); Delia e Muculufa (Fiorilla, Scuto 1990: 106, fig.117; 146, fig.41) e non sembra che siano stati imitati dalle officine locali (dalle analisi petrografiche del frammento di Delia,

risulta ad esempio la presenza di quarzo eolico, **Cuomo di Caprio 1991**).

Nel repertorio morfologico delle due produzioni «tipo Pisa» e «tipo Casale Nuovo» è testimoniata anche la forma con calotta emisferica e breve tesa (Berti, Tongiorgi 1981: 173, fig.59; 177, fig.63) (tav.I.3-4), destinata a prevalere su quella carenata verso la fine dell' XI/primo quarto del XII secolo.

A queste produzioni se ne devono aggiungere certamente altre, con una circolazione prevalentemente locale: ad esempio a Monte Iato sono testimoniati catini carenati con un solco all'esterno, nei pressi dell'orlo (Isler 1984: fig.24.96); a Brucato con orlo indistinto (Maccari Poisson 1984: 349-350, pl.49-50); a Piazza Armerina questa forma è presente tra gli scarichi delle fornaci (Ampolo 1971: 267, figg.129-130). Produzioni distinte sembrano inoltre essere presenti nell'Agrientino (Ragona 1966: 24-25, figg.16-17; Fiorilla, Scuto 1990: 38, figg.66-68; 106-107, figg.118-135, etc.).

Per una valutazione complessiva dell'aspetto esteriore delle ceramiche di X-XI secolo, si può dire che in questo secolo prevalgono esemplari riccamente decorati (anche all'esterno) ed alla relativa monotonia delle forme fa riscontro una grande varietà di decorazioni. Decisamente limitata è la presenza di esemplari con semplice invetriatura verde. Infine il tipo di lucerna prevalente in questo periodo è quella a vasca chiusa e beccuccio allungato (tav.I).

In sintesi le ceramiche di X-XI secolo sono uno specchio fedele della Sicilia di quel periodo (così come emerge anche da altre fonti, come ad es. i documenti delle Geniza del Cairo: Goitein 1971): un paese con forti legami sia culturali sia commerciali con il Nord-Africa e particolarmente con le aree corrispondenti alle attuali Libia e Tunisia. Per quanto riguarda invece i rapporti con città come Pisa o Genova, la recente scoperta a Pisa negli scavi di P.zza Dante di catini di importazione attribuibili all'XI secolo, potrebbe in parte modificare il parere che ci si era formati sulla base della sola testimonianza dei bacini delle chiese. Se infatti il dato viene confermato da altri scavi, l'importazione precoce a Pisa di ceramiche islamiche-occidentali potrebbe non essere più considerata del tutto episodica (cf. ad es. i pareri espressi in: Abulafia 1985: 287-302; Berti 1991; Blake 1980: 93-111;) ed essere sintomo di importanti cambiamenti di costume, anche se probabilmente soltanto a livello delle classi privilegiate.

Rare o del tutto inesistenti sembrerebbero le importazioni in Sicilia, sempre nel periodo in esame, di ceramiche provenienti dal Mediterraneo orientale (l'unica eccezione, sino ad oggi edita, sarebbe rappresentata dai frammenti editi in: Orsi 1915). L'importazione di ceramiche dall'Egitto sarebbe invece testimoniata dalla documentazione scritta (Goitein 1967: 110).

Infine, vorrei ricordare come le ceramiche di questo periodo si trovino in tutti i tipi di insediamento: città; castelli ed insediamenti rurali aperti.

## SECONDA META' XI / PRIMA META' XII SECOLO

In questo periodo cruciale per la storia siciliana e nel

quale si afferma definitivamente la dominazione normanna, nel campo delle produzioni ceramiche sono leggibili fenomeni complessi che vedono da un lato l'evoluzione graduale di alcuni tipi già noti, dall'altro l'affermarsi di prodotti nuovi nelle forme e nelle caratteristiche decorative. Per le ceramiche di questo periodo non è ancora possibile distinguere con chiarezza produzioni differenti siciliane e maghrebine, anche perché disponiamo di un numero piuttosto limitato di analisi petrografiche(17).

Mentre sembra progressivamente esaurirsi la forma del catino carenato(18), la forma a calotta emisferica dovrebbe invece continuare(19)(tav.I.5) ed è testimoniata una versione a calotta più ribassata (tav.I.6), probabilmente a partire dalla prima metà del XII secolo(20). Accanto alla forma con calotta ribassata, se ne affermano anche altre ad essa simili. Si tratta di un tipo di catino con orlo fortemente ingrossato, calotta emisferica (generalmente ribassata) e carenatura poco accentuata al di sotto dell'orlo(21) (tav.I.8). Un'altra versione della stessa forma ha l'orlo decisamente meno pronunciato(22) (tav.I.7).

Il tipo di lucerna che caratterizza questo periodo e quelli successivi è quello a vasca aperta (tav.I).

Le decorazioni tendono a semplificarsi e prevalgono motivi geometrici e vegetali(23). Sono comuni alla Sicilia ed al Nord-Africa alcuni elementi decorativi: l'occhio di penna di pavone (già noto nell'XI secolo, ma che trova ora particolare fortuna), motivi a treccia, posti al centro del cavo, un tipo particolare di palmetta(24). Aumenta notevolmente la quantità delle invetriate verdi, che presentano talvolta delle decorazioni molto semplici tracciate in solo bruno manganese (cf. la bibl. citata alle note 20-25).

Scarsi sono i dati sulla diffusione interna all'Isola dei prodotti di questo periodo (fig.3), vorrei però sottolineare come, oltre che in ambito urbano (Agrigento, con scarti di fornace, e Palermo(25), sono noti soprattutto in siti di altura incastellati: Castellana, Calathamet, Monte Iato, Calatrasi, Entella (cf. la bibl. citata alle note 20-24; inoltre per Castellana(PA): **D'Angelo 1973**: 43-45, figg.4-7; per Entella: **Ghizolfi 1992**; ead. in questo volume). L'unica eccezione a me attualmente nota è il Casale di Curubichi (Palermo) (**Trasselli 1971**).

Al di fuori della regione (fig.3) i tipi siciliani sopradescritti (non essendo sempre disponibili analisi petrografiche, in alcuni casi può permanere incertezza tra la Sicilia ed il Maghreb) sono attestati in Italia centro-settentrionale (Toscana, Lazio e Sardegna), come decorazione di edifici religiosi (cf. la bibl. citata alla nota 6; inoltre per Viterbo: **Rosi, Richiello 1922**: tav. I.b). In Italia meridionale sono invece stati rinvenuti come scarti d'uso, in località situate lungo le coste della Campania, della Basilicata e della Puglia(26). Alcuni frammenti sono noti anche da scavi a Roma (scavi di S.Cecilia in Trastevere (inf. pers. dott. N.Parmegiani ed A.Pronti) e a Genova (cf. ad es. **Andrews, Pringle 1977**: 139, tav.XXI.158-159; 143, tav.XXIII.165). Non abbiamo notizie di eventuali esportazioni siciliane nel Nord-Africa. Estremamente rare sembrano inoltre essere le esportazioni in generale siculo-

a Valencia cf. **Lerma 1987**: 350, fig.2.6).

Piuttosto interessante è il dato che emerge dalle analisi petrografiche di alcuni bacini sardi e di due frammenti rinvenuti a Salerno e a Napoli (cf. la bibl. citata alle note 17 e 26): in questa fase ai grandi centri produttori ed esportatori della Sicilia occidentale, se ne affiancherebbero altri posti nella Sicilia orientale.

E' difficile stabilire l'entità degli apporti diretti di ceramiche dal Nord-Africa alla Sicilia. Questi tuttavia non sembrerebbero mancare, specie in ambito urbano. Ad esempio a Marsala, nello scavo di Vico Infermeria, è piuttosto abbondante una classe ceramica, caratterizzata dallo smalto verde e dalla forma a calotta con breve tesa, per la quale non si esclude una provenienza maghrebina (**Kennet et al. 1989**: 620, group B; 623, fig.15; 634, fabric 3). Infine, sembrerebbe del tutto sporadica l'importazione di ceramiche bizantine: si veda ad esempio il frammento attribuibile al *fine style graffito ware* (**Morgan 1942**: 117-120), rinvenuto a Monte Iato (**Isler 1984**: tav.40.38). Parimenti rare sembrerebbero le importazioni dalla Spagna (Andalusia) fino ad oggi note: un frammento di *cuerda seca parcial* da Calathamet (inf. pers. dei prof. Pesez e Poisson).

Probabilmente a partire dal primo quarto del XII secolo inizia la produzione di vasi, che segnano un decisivo cambiamento nel gusto e che tendono gradualmente a prevalere nel corso del XII secolo: le invetriate verdi con decorazioni solcate (rarissime, se non del tutto assenti, nei contesti di XI secolo, cf. anche **Berti, Tongiorgi 1981**: 226-227, figg.154 e 156).

La forma senz'altro più caratteristica è un catino con orlo leggermente ingrossato ed estroflesso, corpo tendenzialmente emisferico (tav.I.9). E' attestato sia privo di decorazione (con semplice invetriatura verde o giallo-verde), sia con decorazione solcata, (sotto invetriatura verde). Il tipo più diffuso di decorazione solcata è il nastro con al centro tratti obliqui paralleli(27). Rari sono gli esemplari dipinti sotto vetrina, con decorazioni limitate a pochi tratti in verde e bruno o solo bruno. Coeva a questa forma è con ogni probabilità la scodella carenata, con orlo assottigliato e piede ad anello (attestata, ad esempio, tra gli scarti delle fornaci di Agrigento, cf. la bibl. citata alla nota 27) (tav.I.10). La decorazione solcata è normalmente sulla tesa ed al centro del cavo.

Mentre per la prima forma, data la sua estrema semplicità, è piuttosto difficile stabilire confronti con ceramiche di altre aree, la scodella carenata è nota nel repertorio morfologico del mondo islamico occidentale (**Berti, Tongiorgi 1981**: 187, fig.79, con commento a p.162, bacini di XI secolo; *ibidem*, 205, fig.109; 209, fig.117, bacini di XII/prima metà XIII secolo. In Sicilia tuttavia essa sembra rappresentare una novità di questo periodo.

Rimanendo nell'ambito cronologico, al quale sembrano attribuibili le ceramiche solcate siciliane (prive di ingobbio e con invetriatura completa anche all'esterno), esistono pochissimi confronti possibili, al di fuori della Sicilia, sia per la tecnica decorativa (in vero piuttosto semplice) sia per il repertorio morfologico ad essa

maghrebine verso i paesi del Mediterraneo occidentale (per un frammento probabilmente siculo-maghrebino rinvenuto associato. A Cartagine soltanto alcuni tipi di tazze hanno decori solcati avvicinati a quelli siciliani (**Vitelli 1981**: 109, fig.47; 112, fig.50). Nella zona di Tunisi le produzioni prevalenti in questo periodo sembrano infatti essere state altre (cf. **Vitelli 1981**: *passim*; **Berti, Tongiorgi 1981**: 203-212; **Berti 1991**). Di qualche aiuto, sebbene necessitino di ulteriori approfondimenti, sono state le analisi petrografiche eseguite su alcuni esemplari di ceramiche solcate rinvenute a Segesta ed a Entella. In un solo caso è stata accertata la presenza del quarzo colico (v. *infra* analisi n.208), mentre le analisi nn.20-21, 209 e 212 hanno indicato una possibile provenienza da più aree della Sicilia (compresa, forse, anche la zona orientale). A questi ultimi risultati si deve inoltre aggiungere la presenza di inequivocabili scarti di fornace ad Agrigento (**Fiorilla, Scuto 1990**) e forse ad Entella (**Ghizolfi 1992**). L'interpretazione di questo evidente cambio di gusto nelle ceramiche siciliane, rimane pertanto incerta: evoluzione autonoma della Sicilia o nuovi influssi provenienti da un'area del Nord-Africa al momento non identificabile? Le invetriate verdi solcate rinvenute a Lucera (Puglia) e datate al XIII secolo (cf. ad es. **Whitehouse 1986**: 579, fig.5), essendo successive a quelle siciliane potrebbero invece dipendere da quest'ultime .

#### META'/SECONDA META' DEL XII SECOLO

In questo periodo, come già accennato, sopravvivono soltanto i catini con orlo estroflesso e le scodelle carenate. Prevengono nettamente gli esemplari con decorazione solcata o privi del tutto di decorazione, con invetriatura verde o giallo-verde (cf. la bibl. citata alla nota 8).

Nella Sicilia Occidentale contesti e ceramiche della seconda metà del XII secolo sono attualmente conosciuti prevalentemente in ambito urbano (Marsala e Palermo) e in siti d'altura(28).

Fuori dalla Sicilia sono noti in tutto tre esemplari di ceramica solcata, inseriti come bacini su edifici pisani: un catino con orlo ingrossato (edificio del primo quarto del XII secolo) e due scodelle con tesa con decorazione incisa (edifici della fine del XII/prima metà XIII) (**Berti, Tongiorgi 1981**: 226, fig.155; 229, figg.159-160).

Verso la fine del secolo cominciano ad essere attestate in alcune località (come ad es. Marsala, cf. **Kennet et al. 1989**: 622, tab.2) due tipi di ceramica di importazione che si affermeranno particolarmente nella prima metà del secolo successivo: la ceramica decorata a spirali di produzione campana (**Molinari 1990**: 362-363, con bibl.) e la ceramica smaltata decorata a cobalto e manganese di produzione tunisina (**Berti, Tongiorgi 1981**: 207-211; **Berti et al. 1993**). Tra le ceramiche importate sono altresì attestate ceramiche invetriate, con decorazione dipinta (spesso di tipo pseudo-epigrafico), con forme molto simili a quelle del cobalto e manganese e provenienti con ogni probabilità dalle stesse officine (per questi prodotti cf. **Berti 1991**, con bibl.; per la diffusione in Sicilia cf. **Kennet et al. 1989**: 623, fig.14; **Arcifa et al. 1989**: 38, fig.9. g-h).

#### FINE XII/PRIMA META' DEL XIII SECOLO

In questa fase si nota una accentuata diversificazione nella produzione e nel consumo delle ceramiche tra la Sicilia occidentale e quella sud-orientale.

Nella prima metà del XIII secolo in diversi centri dell'Italia peninsulare si inizia la produzione di ceramiche rivestite, le cui caratteristiche tecniche hanno origine nel mondo bizantino ed in quello islamico (**Abulafia 1985**: 295; **Berti-Mannoni 1990**; **Gelichi 1991**). In particolare si affermano alcune produzioni di tipo imprenditoriale, con diffusione su scala «internazionale». In ambito tirrenico sono ben attestate la ceramica graffita arcaica tirrenica di produzione ligure(29) e la già citata ceramica decorata a spirali (spiral ware) di produzione campana. A questi prodotti italiani si deve inoltre aggiungere la ceramica decorata a cobalto e manganese tunisina.

Il mercato siciliano è fortemente dominato da questi prodotti importati, ed in special modo i centri urbani della Sicilia Occidentale (ad es. Marsala e Palermo, cf. **D'Angelo 1972a**: tavv.IX.c,d,f; X.a; *id.* 1975: tavv.I.3-4, II.1; *id.* 1977: 142-144; 148-150, figg.1-5; *id.* 1980: 178-181; *id.* 1990; **Kennet et al. 1989**).

Nell'area occidentale e probabilmente anche in quella nord-orientale (v. *infra*, il gruppo 6a-b delle analisi petrografiche, compatibile con quell'area) continua tuttavia una produzione locale (tav.1.12), che si riallaccia alla tradizione del secolo precedente, sebbene risulti ulteriormente impoverita(30). La forma della scodella si evolve nella forma con cavetto emisferico (tav.1.11 e 13), in sintonia con la moda rappresentata dalle produzioni importate. Inoltre, fa la sua prima comparsa una forma di bocciale (probabilmente da vino), con bocca trilobata, corpo biconico, apodo (la forma ricorda quella delle ceramiche campane coeve, cf. ad es. **Fontana 1984**: tav.XXXVII; per la Sicilia: **Corretti** in questo volume).

Nei centri della Sicilia sud-orientale sembrano invece abbastanza bilanciate le importazioni e le produzioni locali (si veda ad esempio **Ragona 1983**, per la città di Gela). Un discorso a parte merita brevemente la ceramica «tipo Gela» (*Gela ware*), prodotta in questa zona dell'Isola, probabilmente in più centri. E' caratterizzata dalla scodella con cavetto emisferico, dallo smalto dato solo all'interno dei vasi e da un repertorio decorativo che prevede la tricromia con il bruno, il verde ed il giallo. Estremamente significative sono sia le caratteristiche «culturali» della produzione, sia la sua diffusione. Recentemente è stata sottolineata la vicinanza morfologica e decorativa tra la protomaiolica tipo Gela e la graffita arcaica tirrenica ligure (**D'Angelo 1991**; *id.* c.s.). La scoperta di una produzione, in Liguria (Savona) ed in Provenza (Marsilia) (**Gardini 1993**; **Milanese 1982**; **Vallauri**, in questo volume), di un tipo di protomaiolica piuttosto affine a quella di Gela, non fa che rinforzare l'idea di un forte legame tra le officine di queste zone. Questi stretti legami tra i prodotti della Sicilia sud-orientale e quelli liguri si spiegano agevolmente con il fatto che questa zona dell'Isola vide un'intensa immigrazione dalle zone di Genova e di Savona, ancora nel XIII secolo, ed anzi la città

di Siracusa fu controllata direttamente dai Genovesi fino al 1220 (Abulafia 1990: 33).

La *Gela ware* è solo sporadicamente attestata nella Sicilia occidentale e nord-orientale (fig.4). Sono piuttosto rari i ritrovamenti anche sul continente italiano, in Provenza, in Egitto (Fustat) e Tunisia (Cartagine)(31). Relativamente più consistenti sembrano invece le attestazioni nei centri crociati (o comunque abitati da occidentali) del Mediterraneo Orientale. In questi centri la protomaioiica siciliana si trova inoltre di sovente associata a quella brindisina. E' stato pertanto ipotizzato che la produzione della *Gela ware* sia stata destinata principalmente agli occidentali residenti nel Mediterraneo orientale (cf. Pringle 1982). Se inoltre si aggiunge che la Sicilia sud-orientale era una delle più importanti zone per la produzione granaria di tutto il regno e dal 1220 era controllata direttamente dalla corona, si può notare come: politica interna e mediterranea di Federico II, interessi economici delle grandi città mercantili, scarsa autosufficienza degli stati crociati, scali obbligati nel sud d'Italia per quanti viaggiassero da Occidente ad Oriente, sono tutti aspetti che sembrano essere ben riflessi nella diffusione geografica di questa classe ceramica.

Anche in questo periodo continuano ad essere decisamente sporadiche le importazioni in Sicilia dall'Oriente bizantino (ad esempio un frammento di *Zeuxippus ware* a Monte Iato) e dall' Andalusia (un frammento di forma chiusa decorata a lustro ad Entella; un frammento di ceramica priva di rivestimento del tipo con decorazione *esgrafiada-pintada* a Segesta)(32).

Di incerta provenienza è un tipo di ceramica ingobbata e graffita, con macchie di colore in verde e/o giallo sotto vetrina incolore, rinvenuta a Segesta (*infra*, Molinari, Paoletti, Parra: tav.II.3) e a Monte Iato (Isler 1987: 18, fig.18). L'unica forma attestata per questa classe ceramica è la scodella carenata con orlo indistinto. Databile con sicurezza alla prima metà del XIII secolo, non è stato fino ad ora possibile individuare dei confronti puntuali con le graffite conosciute nel Mediterraneo Orientale. I risultati delle analisi petrografiche (nn.8 e 13) di due frammenti da Segesta sono compatibili sia con l'area costantinopolitana sia con la Sicilia orientale.

### Conclusioni

La ceramica, sebbene vadano ancora molto ampliati i dati che la riguardano, si è ancora una volta rivelata fonte storica di primo piano, principalmente in quanto rappresenta una merce generalmente non di lusso e con un'ampia diffusione sociale all'interno dell'Isola.

Riassumendo brevemente le caratteristiche salienti delle ceramiche siciliane tra la seconda metà del X e la prima metà del XIII secolo, notiamo come accanto al mutare del repertorio morfologico (illustrato sinteticamente alla tav.I), si assista ad una progressiva semplificazione del patrimonio decorativo ed al graduale prevalere delle ceramiche monocrome verdi su quelle policrome. Per quanto riguarda invece il trattamento delle superfici, rimane costante l'uso dello «schiarimento superficiale», mentre è solo verso la fine del XII secolo che cominciano ad essere

più frequenti forme aperte con l'esterno solo parzialmente rivestite. Rimane inoltre dubbia la presenza di una produzione smaltata siciliana, fino in sostanza alle prime produzioni di protomaioiica (prima metà XIII secolo). Sebbene siano relative ad un numero limitato di esemplari, le analisi petrografiche hanno infatti rivelato che sostanzialmente tutte le smaltate precedenti alla protomaioiica hanno impasti nord-africani (v. *infra*, analisi 26, 159, 163, 216, 219).

Più complessa è la valutazione delle caratteristiche «culturali» delle ceramiche siciliane tra X e XIII secolo. Un metro di giudizio ci è sembrato poter essere la similitudine con le ceramiche nord-africane coeve e particolarmente con quelle tunisine (per questi confronti come abbiamo più volte ricordato ci siamo avvalsi oltre che della scarsa bibliografia archeologica, delle analisi petrografiche), tenendo conto che l' analogia di tecniche, forme e decorazioni tra due paesi molto spesso implica oltre alla circolazione delle ceramiche, anche quella dei vasai stessi.

Dopo un periodo di grande somiglianza tra le produzioni siciliane e quelle tunisine, il momento cruciale di cambiamento sembra collocarsi intorno al secondo quarto/la metà del XII secolo, quando iniziano a prevalere forme e decorazioni semplificate, prevalentemente solcate, con invetriatura verde. Abbiamo già accennato come sia difficile la lettura di questo fenomeno, data la scarsa conoscenza che ancora si ha delle produzioni del mondo islamico. Rimane pertanto incerto se si debba datare a partire da questo periodo il distacco delle ceramiche siciliane da quelle nord-africane (pur nell'ambito di una tradizione comune) o se invece permangano dei rapporti con aree le cui produzioni ci sono attualmente sconosciute. La protomaioiica «tipo Gela», della prima metà del XIII secolo ha invece chiari legami con le produzioni liguri (graffita arcaica tirrenica), pur appartenendo all'area tecnico-culturale dello smalto.

Per quanto riguarda la diffusione in ambito mediterraneo delle ceramiche siciliane è necessario premettere come essa sia lungi dal rappresentare tutti i legami commerciali dell'Isola nel corso dei secoli in esame. Vorrei inoltre sottolineare come si possano individuare nei diversi periodi zone di larga esportazione di ceramica (dove la ceramica viene commerciata di per sé), e zone dove i rinvenimenti sono sporadici (la ceramica come corredo personale di qualche mercante o al seguito di altre merci, ecc.).

Sebbene i dati sulla distribuzione siano ancora incompleti, ci sembra tuttavia che si possano cogliere delle significative linee di tendenza. Tra X e XI secolo le esportazioni più consistenti sono verso il Nord-Africa ed in particolare verso le coste della Cirenaica, dove probabilmente non esistevano prodotti concorrenziali rispetto a quelli siciliani. Le esportazioni verso la penisola italiana rimangono attualmente legate prevalentemente al fenomeno dei «bacini» e pertanto piuttosto limitate. Le recenti scoperte degli scavi di Pisa, se confermate da altri rinvenimenti, potrebbero tuttavia segnalare una precoce tendenza della città mercantile ad utilizzare ceramiche esotiche per il consumo degli alimenti.

Dopo la riunificazione della Sicilia all'Italia meridionale, nella seconda metà dell'XI secolo, quest'ultima area sembra essere quella maggiormente interessata alle importazioni, come rivelano i numerosi ritrovamenti da scavo. Nell'Italia centro-settentrionale (costa tirrenica) le ceramiche siciliane si ritrovano ancora come «bacini», ma sono testimoniati anche scarti d'uso, come a Roma, Pisa e Genova.

Nella seconda metà del XII secolo si nota una netta contrazione delle esportazioni siciliane di ceramiche rivestite. Questa contrazione sembrerebbe da mettere in relazione con l'impoverimento delle produzioni locali e la concorrenza di altri centri, in particolare di quelli tunisini. Il fenomeno si può inoltre probabilmente collegare alla più generale tendenza dell'economia siciliana a produrre materie prime e derrate alimentari e a scambiarle con prodotti finiti (cf. ad es. **Abulafia 1977**).

Nella prima metà del XIII secolo è soltanto la protomaioica tipo Gela, della Sicilia sud-orientale, a trovare una notevole diffusione internazionale. Tale diffusione sembra essere particolarmente legata alle attività dei mercanti stranieri, nonché della corona stessa.

Un caso di estremo interesse è rappresentato dalle anfore siciliane. Esse sembrano avere mantenuto in alcuni casi la funzione di contenitori da trasporto a lunga distanza, che avevano nel mondo classico. Non è ancora chiaro che tipo di derrate contenessero, tuttavia sono stati rinvenuti relitti carichi di anfore al largo di Marsala (**Purpura 1985**) ed alcuni frammenti di anfore in località della Campania (**Arthur 1986: 548; Iannelli 1983**). Doveva inoltre esistere una circolazione interna all'isola delle anfore e del loro contenuto, come sembrerebbero suggerire le analisi petrografiche delle anfore di Casale Nuovo (non compatibili con le argille locali) e forse di Entella e Segesta (accanto alle anfore della Sicilia Occidentale sarebbero infatti attestati esemplari probabilmente della Sicilia nord-orientale). Sebbene la tipologia delle anfore medievali dell'isola sia ancora da costruire, sembra che il fenomeno della circolazione interregionale sia limitato ai secoli XI-XII. E' comunque necessaria una estrema cautela nella valutazione temporale del fenomeno, in quanto le anfore dalla seconda metà/fine del XII a differenza di quelle più antiche non sono mai dipinte in rosso e sono quindi (nel caso di frammenti da scavo) meno facilmente riconoscibili.

Per quanto riguarda invece le importazioni in Sicilia da altri paesi, nel periodo considerato gli apporti nord-africani sembrano essere un fenomeno relativamente costante, salvo forse una flessione intorno alla metà/seconda metà del XII secolo (33). Nella prima metà del XIII secolo specialmente i mercati urbani della Sicilia Occidentale, sembrano essere sostanzialmente dominati dalle ceramiche importate. Accanto alle ceramiche maghrebine compaiono per la prima volta alcune produzioni dell'Italia peninsulare (soprattutto la *spiral ware* di produzione campana). Non siamo tuttavia in grado, come già ricordato, di valutare questi fenomeni con precisione a causa della quasi totale assenza di dati quantitativi.

Come risulta anche dalle analisi petrografiche (*infra*, analisi attribuibili al gruppo 5), venivano importate dal Nord-Africa ceramiche rivestite, perché eseguite con tecniche non conosciute nell'isola (ad es. nell'XI secolo le ceramiche smaltate) o perché di minor prezzo (molte invetriate con impasto africano sono di fattura scadente), oppure ceramiche di forma e funzione particolari, come ad esempio i vasi con filtro di complessa esecuzione (tali vasi esistono tuttavia anche nelle produzioni locali).

Come abbiamo riportato nella trattazione dei diversi periodi, le importazioni dall'oriente bizantino e dalla Spagna non sono attestate per il X-XI secolo e sono estremamente rare nei periodi successivi.

Nel corso dei tre secoli esaminati si sono spostati o moltiplicati i centri che producevano per il mercato estero. Tra X-XI secolo sembra essere prevalentemente la zona di Palermo a produrre per un mercato più vasto. Tra la fine dell'XI secolo e la metà del successivo il nuovo slancio che caratterizza i centri della Sicilia orientale è testimoniato anche dal fatto che essi figurino tra i centri esportatori di ceramiche. Nella seconda metà/fine del XII secolo, quando le ceramiche siciliane sono destinate soprattutto al mercato interno, a Segesta ed ad Entella si ritrovano invetriate verdi (solcate e non) che provengono sia dalla Sicilia Occidentale che da quella Orientale (cf. *infra*, **Patterson**: analisi 20, 21, 207, 209, 212).

Per quanto riguarda la circolazione interna e la specializzazione dei centri di produzione è stato anche possibile individuare, attraverso le analisi petrografiche, l'area di produzione di una classe di pentole molto diffusa nella Sicilia occidentale ed anche in quella sud-orientale ed erroneamente definita: «Marsala ware» (**Kennet et al. 1989: 627-629**). Si tratta di pentole di eccellente fattura, con orlo e fondo invetriati e l'alloggio per il coperchio. Sono databili a tutto il XII e sono ancora attestate nella prima metà del XIII (v. *infra*, **Molinari et al.**: tav. III.7; con bibl.). Le analisi petrografiche (v. *infra*, **Patterson**, nn. 1-2) sembrano indicare tra le aree di fabbricazione più probabili, quella di Messina.

Infine vorrei sottolineare brevemente alcuni dei dati sulla diffusione interna all'Isola, in particolare ancora una volta nella Sicilia Occidentale, dei tipi ceramici con differente cronologia. I tipi di X-XI secolo si rinvencono nelle città, nei «castelli» e negli insediamenti rurali aperti. Quelli di XII secolo si ritrovano prevalentemente nei «castelli» e nelle città. Alcune importazioni della prima metà del XIII secolo sono attestate solo sporadicamente anche nei siti aperti (34). Con tutte le cautele possibili ed in attesa della pubblicazione definitiva delle ricognizioni di superficie, che si sono svolte negli ultimi dieci anni nella Sicilia occidentale (**Fentress et al. 1990: 75 e ss.; Johns 1988; id. 1992.**), sembrerebbe che almeno in alcune zone della Sicilia Occidentale l'impatto della conquista normanna sull'insediamento sia stato piuttosto traumatico, provocando la scomparsa di molti insediamenti aperti a favore dei siti incastellati. Necessità feudali e di controllo delle popolazioni vinte, potrebbero avere suggerito una tale riorganizzazione del territorio.

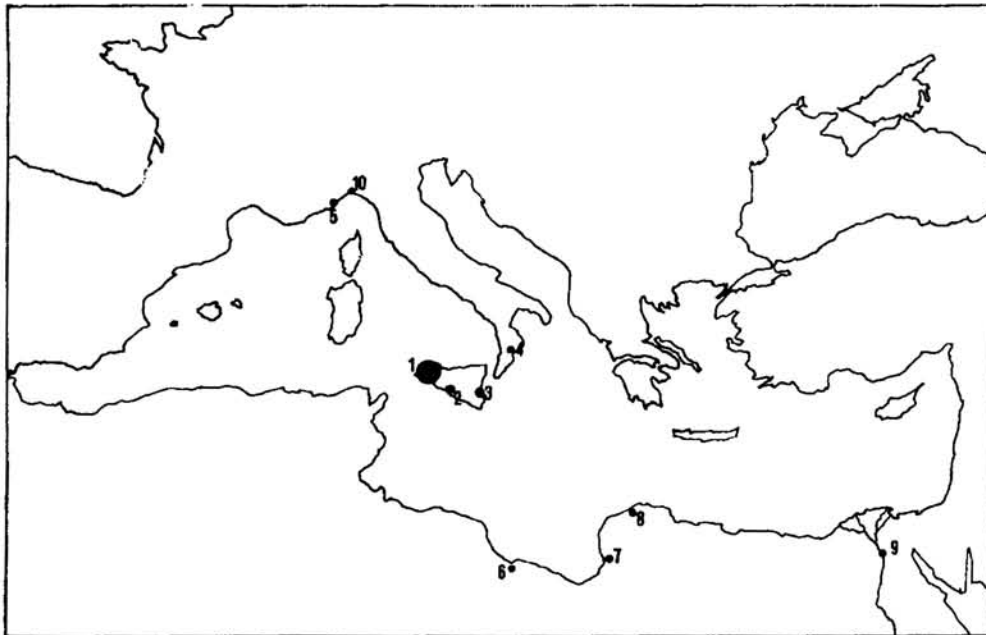


FIG.1 - Cartina di distribuzione della produzione «tipo pavonella»: 1.Sicilia nord-occidentale; 2.Agrigento; 3.Siracusa; 4.Caccuri; 5.Noli; 6.Surt; 7.Ajdabya; 8.Barqa; 9.Fustat; 10.Genoa?

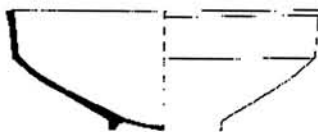
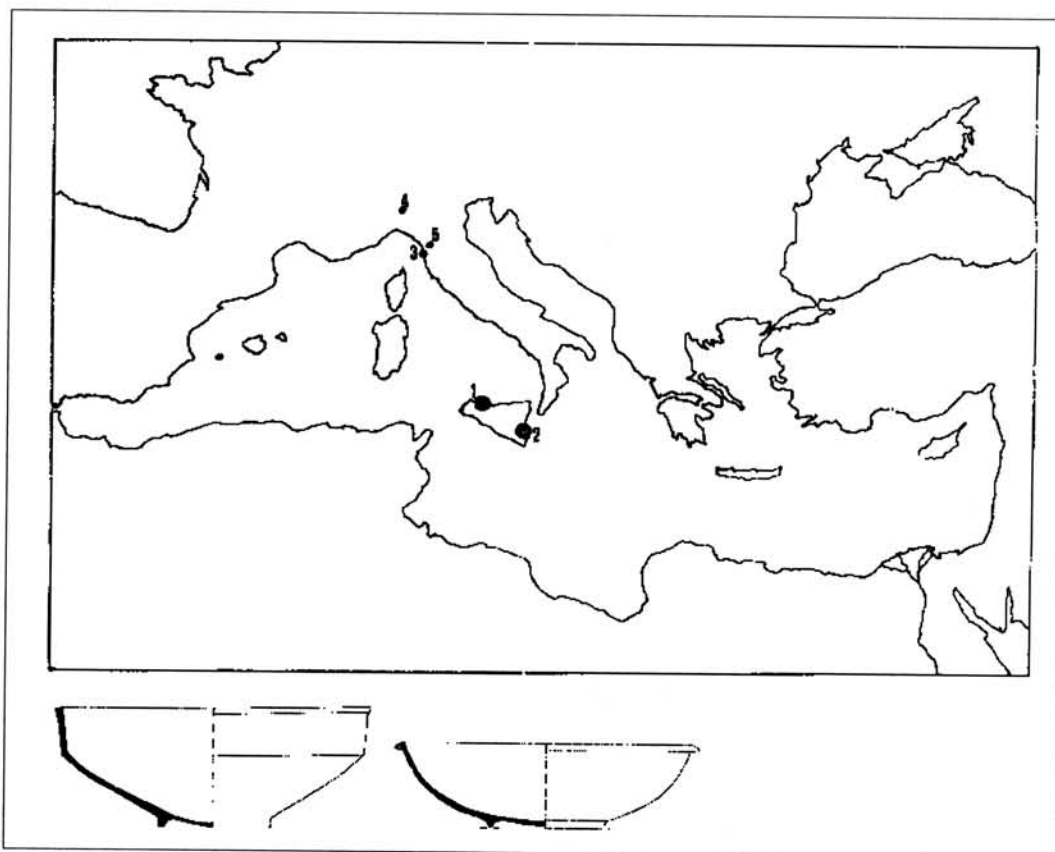


FIG.2 - Cartina di distribuzione della produzione «tipo Pisa»: 1.zona di Palermo; 2.Siracusa; 3.Pisa; 4.Pavia; 5.Lucca?



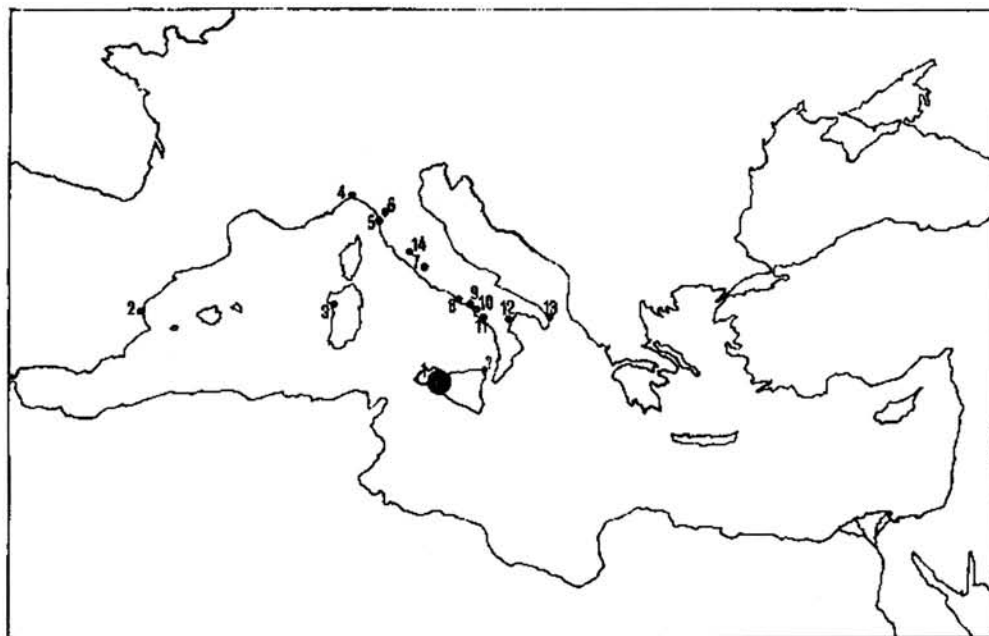
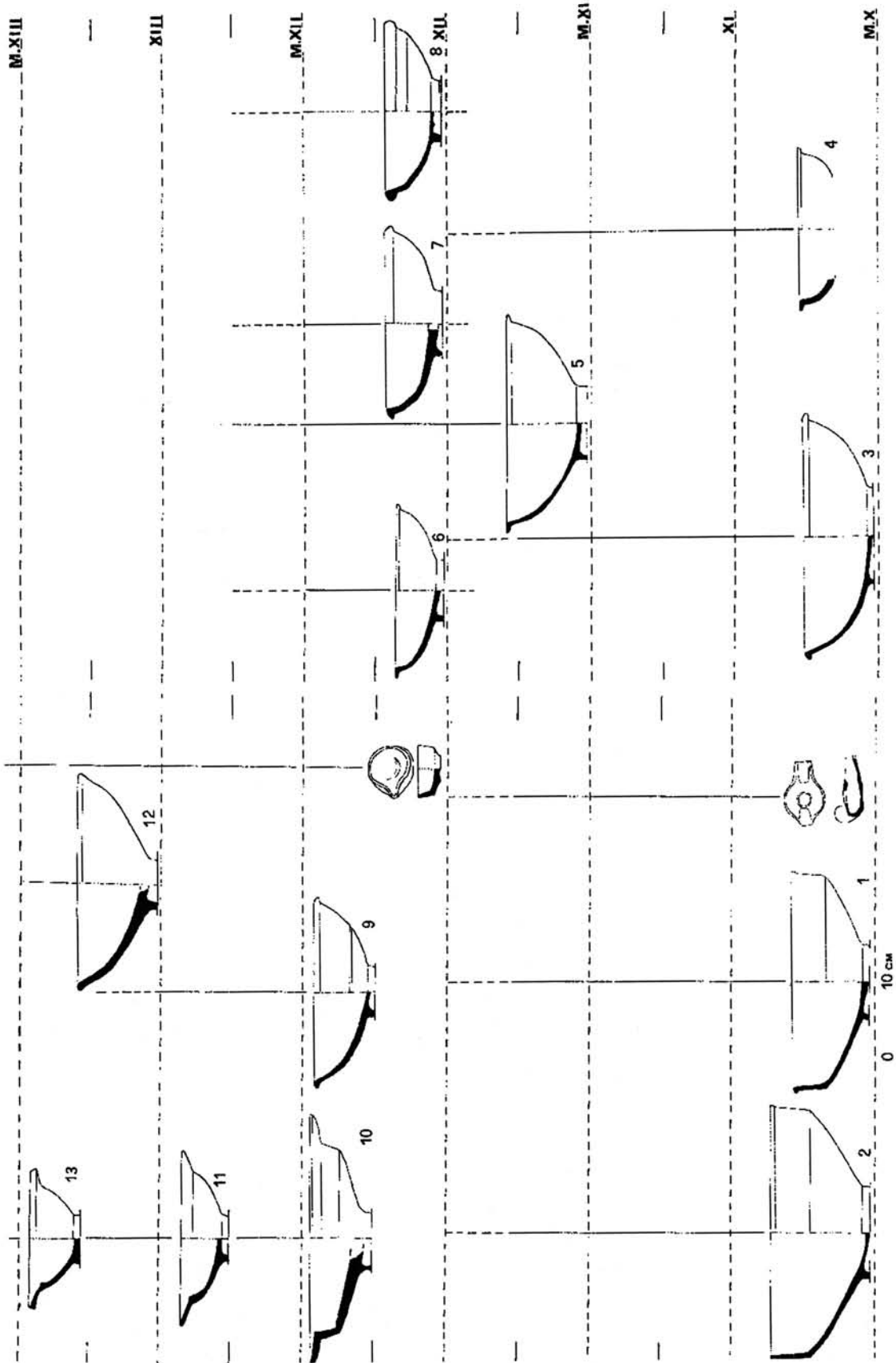


FIG.3 - Cartina di distribuzione dei tipi della seconda metà XI/prima metà XII secolo: 1.Sicilia occidentale; 2.Valenza?; 3.Semestene; 4.Genova; 5.Pisa; 6.prov. di Lucca; 7.Roma; 8.Napoli; 9.Salerno; 10.Capaccio; 11.Velia; 12.Policoro; 13.Otranto; 14.Viterbo.



FIG.4 - Cartina di distribuzione della protomaioiolica tipo Gela: 1.Sicilia sud-orientale; 2.Selinunte; 3.Entella; 4.Marsala; 5.Palermo; 6.Cefalù; 7.Messina; 8.Castelmonardo; 9.Gaeta; 10.Pisa; 11.Genova; 12.Albenga?; 13.Marsilia; 14.Bonifacio; 15.Byrsa; 16.Fustat; 17.Jaffa; 18-20.Cesarea, Athlit, S.Maria de Carmelo; 21.Acric; 22.Porto S.Simone; 23.Famagusta; 24.Paphos; 25.Corinto.



TAV. I - Ceramiche rivestite siciliane: i principali tipi ceramici (seconda metà del X-prima metà del XIII secolo) (dis. E. Boldrini).

## DIDASCALIE

1) Vorrei ringraziare quanti mi hanno permesso di accedere a materiali e dati inediti: L.Arcifa, G.Berti, R.Camerata Scovazzo, A.Corretti, F.D'Angelo, C.Michelini, M.Paoletti, N.Parmegiani, M.C.Parra. J.M.Pesez, J.M.Poisson, A.Pronti, D.Romei, I.Valente.

2) Gli impasti nord-africani sono normalmente caratterizzati dalla presenza del quarzo colico, cfr. ad es. **D'Ambrosio et al. 1986**: 601-610.

3) Ci si è anche avvalsi dei confronti con le analisi petrografiche eseguite sui bacini ceramici presenti su edifici religiosi toscani (**Mannoni 1983**: 229-239) e sardi (**Berti 1991**; sui reperti delle fornaci di Agrigento (**Cuomo di Caprio 1991**), dello scavo di Vico Infermeria a Marsala (**Kennet et al. 1989**), di Ajdibyah in Libia (**Riley 1982**: 85-104) e di Byrsa (**Williams 1981**). Per altre analisi eseguite su ceramiche siciliane si rimanda ai lavori di T.Mannoni e dei suoi collaboratori, cf. **D'Ambrosio et al. 1986**, con bibliografia.

4) Tra i contributi più esaurienti cf. ad es. **Berti, Tongiorgi 1981**; **Berti 1991**; **Jenkins 1978**; **Philon 1980**; **Pringle, Vitelli, 1978**; **Vitelli 1981**.

5) Per questo periodo i contesti considerati sono i seguenti: a) Sicilia - scavi: Casale Nuovo (Mazara - cf. **Molinari, Valente**, in questo volume; Monte Iato, in particolare la sequenza del vano 11 della casa a peristilio (**Isler 1984**: 117-167); Brucato, saggio H17 (**Maccari Poisson 1984**: 247-250); Palermo, silos Transpireto (**Bonacasa Carra 1987**); Piazza Armerina, scarichi fornaci (**Ampolo 1971**: 261-273); b) Libia - scavi: Ajdabiya ed El Medeinah (**Abdussaid et al. 1978**: 13-18; **Blake et al. 1971**: 111-112; **Kennet** in questo volume; **Riley 1982**); c) edifici religiosi dell'Italia centro-settentrionale: Pavia, Torre Civica (**Blake, Aguzzi 1989**: 210-240, in particolare pp.221-222); Noli, S.Paragorio (**Frondoni 1988**); Pisa, S.Zeno, S.Piero a Grado, S.Matteo, S.Stefano Extra-Moenia (**Berti, Tongiorgi 1981**: 17-48; 150).

6) a) Sicilia - scavi: Monte Iato (**Isler 1984**); Calathamet, area del castello (in particolare si è tenuto conto dei contesti scavati nel 1989, gentilmente mostratici dai prof. J.M.Pesez e J.M.Poisson, per i contesti scavati fino al 1987 cf. **Pesez, Poisson 1991**: 325-332; *id. s.d.*; Agrigento, fornaci (**Fiorilla, Scuto 1990**: 26-49; **Ragona 1989**: 193-200) (si è tenuto conto soltanto dei tipi con scarti di lavorazione evidenti); Marsala, Vico Infermeria (**Kennet et al. 1989**); b) Liguria - scavi: Genova S.Silvestro (**Andrews, Pringle 1977**: 47-207, in particolare n.165, p.140); c) edifici religiosi dell'Italia centro-settentrionale: Pavia, S.Pietro in Ciel d'Oro (inf. pers. di G.Berti; cf. anche **Blake, Aguzzi 1987**: 153-164, in part. p.163); Villa a Roggio (LU), S.Michele di Castello (**Berti, Tongiorgi 1974**: 80-84; **Berti 1991**); Badia di Cantignano (LU), S.Bartolomeo (**Berti, Tongiorgi 1973**: 4-15; **Berti 1991**); Pisa, S.Sisto (chiesa e campanile), S.Silvestro, S.Andrea (**Berti, Tongiorgi 1981**: 49-82); Roma, campanile SS.Giovanni e Paolo (**Whitehouse 1982a**); Roma, Abbazia delle Tre Fontane (**Mazzucato 1973**); Semestene (SS), S.Niccoli di Trullas (**Berti 1991**).

7) Sicilia - scavi: Monte Iato (**Isler 1984**); Entella, saggi 1-2 (**Corretti 1992**; **Corretti** in questo volume); Segesta, saggi 3 e 4 (**Paoletti, Parra 1991**; **Molinari et al.** in questo volume, e materiale in corso di studio dell'area 4000); Marsala, Vico Infermeria (**Kennet et al. 1989**).

8) a) Sicilia - scavi: Monte Iato (**Isler 1984**); Entella, saggi 1-2 (**Corretti 1992**; *id.* in questo volume); Segesta, saggi 1,3,e 4 (**Paoletti, Parra 1991**); **Molinari et al.** in questo volume); Marsala, Vico Infermeria (**Kennet et al. 1989**); b) edifici religiosi dell'Italia centro-settentrionale: Pisa, S.Michele degli Scalzi, S.Giovannino (**Berti, Tongiorgi 1981**: 87-95; **Berti 1987**: 8-9). In questa sede non si è tenuto conto dei contesti con la protomaioica tipo Gela, la cui cronologia è già stata ampiamente accertata (**Whitehouse 1980**: 77-82).

9) La cronologia assoluta è stata riconsiderata soltanto nei casi in cui era stata

assegnata sulla base di una periodizzazione della ceramica siciliana che si può forse ritenere superata, cf. ad es. **Ragona 1966**: 11-26; *id.* **1986**: 29-50.

10) Si tratta di un'argilla ferrica con inclusi calcarei, considerata tipica della Sicilia Occidentale (cf. **D'Ambrosio et al. 1986**: 603). Sono quasi certamente attribuibili alla Sicilia Occidentale anche i frammenti di Ajdabiyah analizzati da Riley (cf. **Riley 1982**: fabric A, 87; **Kennet** in questo volume, con una discussione sulla produzione in esame). Cf. anche, **D'Angelo 1986**: figg.2-4, 590) per degli ipotetici scarti di produzione rinvenuti a Palermo.

11) Per la zona di Monreale e per quella tra Marsala e Mazzara del Vallo cf. **Kennet c.s.** (in questo volume); **Molinari, Valente**, in questo volume; **D'Angelo 1990**: 54, nn.2-3; per Palermo cf. **Russo Perez 1954**: 44-49, figg.8-9 e 12; **D'Angelo 1972a**: 33, tav.VIII.e; *id.* **1972b**: tavv.VI-VII; *id.* **1984**: 24, fig.11; *id.* **1986**: tav.6.12; **Falsone 1976**: 110-122; **Bonacasa Carra 1987**: 22-23, figg.13-15; **Ragona 1986**: 38, fig.5; **Arcifa et al. 1989**: 38, fig.9.i; per Brucato cf. **Maccari Poisson 1984**: 349, pl.49e. La produzione sembra essere meno diffusa nell'Agrigentino, cf. **Fiorilla, Scuto 1990**: 38, nn.69a-b.

12) Siracusa: **Ragona 1966**: 20, fig.9; *id.* **1986**: 36; si vedano inoltre i materiali conservati al Museo Statale della Ceramica di Caltagirone. Piazza Armerina: **Gentili 1950**: 291-335; **Ragona 1950**: 124-127, soltanto il primo frammento a destra della tavola XXXVII sembra attribuibile alla produzione in esame, i restanti frammenti potrebbero appartenere ad un periodo successivo; *id.* **1966**: 20, fig.7.

13) Noli-chiesa di S.Paragorio: **Frondoni 1988**: 101-102, figg.69-70; forse Genova-scavi S.Silvestro: **Mannoni 1975**: 49, fig.36.2. Nel caso di Genova si tratta di un frammento da scavo di un catino probabilmente confrontabile con quelli illustrati nel contributo di **Molinari-Valente**, tav.II.5-7, in questo volume.

14) Va tuttavia sottolineato che lo stile decorativo di questa produzione è abbastanza comune in Sicilia come testimoniano, ad esempio, alcuni frammenti da Brucato (**Maccari Poisson 1984**: 349, pl.49.c) e da Monte Iato (**Isler 1984**: tav.45.95 e 100; ed anche alcuni vasi inediti), che hanno tuttavia alcune particolarità morfologiche.

15) **Russo Perez 1954**: 49, fig.12 (a sinistra); **D'Angelo 1983a**: 86, fig.2; *id.* **1984**: 19-20, figg.5-6; *id.* **1986**: 593, tav.5.6; alcuni frammenti di questa produzione sono stati rinvenuti anche nel casale di Curbici (PA), *id.* **1983b**: 248, fig.3. Un frammento è noto anche a Monte Iato: **Isler 1979**: 52, fig.13.

16) **Ragona 1986**: 36. Al Museo di Caltagirone sono conservati numerosi frammenti con le caratteristiche sopradescritte, che dovrebbero provenire da Siracusa.

17) Per la Tunisia cf. **Vitelli 1981**: 8, fig.5, n.1.80; 74, fig.21, per forme simili a quelle siciliane; pp.132-135, per le analisi petrografiche. Sono state eseguite analisi sui reperti delle fornaci di Agrigento (**Cuomo di Caprio 1991**) e su alcuni bacini della chiesa di S.Niccoli di Trullas a Semestene (SS), attribuibili alla Sicilia orientale, (**Berti 1991**). Un catino un tempo sulla facciata della chiesa di S.Michele di Castello (Villa a Roggio - LU), con caratteristiche formali e decorative analoghe a quelle ad es. di Agrigento, ha invece un impasto nord-africano: **Berti, Tongiorgi 1974**: 81, fig.1b; **Mannoni 1983**: 230 e 234-35, analisi n.317. Per Napoli e Salerno v. *infra*, nota 26.

18) Un solo catino carenato si ritrova ad es. sulla chiesa di S.Sisto a Pisa (ultimo quarto XI secolo) cf. **Berti, Tongiorgi 1981**: 182, fig.71.

19) Per la precisione la forma con calotta emisferica abbastanza profonda è attestata soprattutto tra i bacini di Pisa, cf. **Berti, Tongiorgi 1981**: 179, fig.65; in Sicilia in particolare a Calatrasi/Monte Maranfusa, (**Spatafora, Calascibetta 1986**: 22-23).

20) Cf. **Berti, Tongiorgi 1981**: 201, fig.104, bacino dal campanile di S.Sisto; non essendo pubblicati i profili delle ceramiche delle fornaci di Agrigento non è sempre agevole intuire se si tratti di forme con calotta più o meno profonda o dei tipi descritti di seguito; cf. anche la nota 24 per i paralleli tunisini.

21) Questi tipi sono noti: a Monte Iato, cf. **Isler 1984**: fig.24.117 e 130; a Calathamet, cf. **Pesez, Poisson s.d.**: tavv.31, 33-35, etc.; a Monte Maranfusa,

cf. Spatafora, Calascibetta 1986: 23, fig.3.39.

22)Cf. per Calathamet, Pesez, Poisson s.d.: tavv.28, 30 bis, etc.; per Agrigento cf. Fiorilla, Scuto 1990: 33, fig.40, ad es..

23)Le decorazioni tendono ad essere più «spaziate» rispetto al periodo precedente e ad essere costituite, al di là della varietà dei soggetti, da bande (rettilinee o ricurve) in verde, profilate da sottili linee in manganese. Un repertorio abbastanza completo delle decorazioni dipinte tipiche di questo periodo è in Fiorilla, Scuto 1990: 33 e ss. (ad esclusione dei nn.66-69 e 98, che sono ceramiche di X-XI secolo); cf. anche Fiorilla, in questo volume.

24)Per la Tunisia cf. Ferron, Pinard 1954: pl.XXVI; id. 1955: pl.V.10-11, X-XII; id. 1960-61, pl.XIII; per i bacini dell'Italia centro settentrionale e per la Sicilia cf. la bibliografia citata alle note 6 e 19-25.

25)Cf. Russo Perez 1954: 146, fig.14; D'Angelo 1972b, tav.VII, primo frammento in alto a sinistra; id. 1975: tav.I.1-3 (alcuni dei frammenti illustrati si possono forse attribuire a questa fase); Ragona 1986: tav.3.

26)Campania: Napoli, (Arthur 1986: 547, fig.1.4-8, il frammento illustrato a fig.1.4, è risultato dalle analisi petrografiche della Sicilia Orientale: cf. Williams 1986); Scerrato 1984: tav.IV.212; tav.LXX.212; Velia (ibidem, tav.VII, C-D; Iannelli 1984: tav.CLX); Salerno (area del castello, dalle analisi petrografiche un frammento risulta proveniente dalla Sicilia orientale; inf. pers. dott.ssa D.Romei); Capaccio (Caputaquis II: tav.40.10; Basilicata: Policoro (Salvatore 1984: tav.CXCI.21; tav.CXCII.29, tav.CCVIII.1 e 3); Puglia: Otranto (con impasti che sembrerebbero da attribuire alla Sicilia Occidentale, inf. pers. dott.ssa H.Patterson).

27)Una sicura attestazione di ceramiche con le caratteristiche in esame, è un bacino sul campanile di S.Sisto a Pisa (primo quarto XII secolo), cf. Berti, Tongiorgi 1981: 226, fig.155. Non è chiaro, date le caratteristiche dello scavo, se ad Agrigento fossero esattamente le stesse fornaci a produrre i tipi policromi sopradescritti e le ceramiche solcate con invetriatura verde, cf. Gabrieli, Scerrato 1979: figg. 272 e 282; Fiorilla, Scuto 1990: 26 e ss.; Ragona 1989.

28)Segesta, Entella, Monte Iato (cf. la bibliografia citata alla nota 7); Calatrasi (D'Angelo c.s.: fig.6); alcuni siti di altura nella valle del Platani (cf. Rizzo 1990: 41-64) ed anche l'Abbazia dello Spirito Santo, nella valle del Salso (Fiorilla, Scuto 1990: 88-89, figg.72-77).

29)Cf. Blake 1986: 321-328. La maiolica arcaica pisana, cosc' come alcuni tipi di protomaiolica campana, che pur iniziano ad essere prodotte in questo periodo hanno, in quest'epoca, una diffusione decisamente più limitata, cf. Berti et al. 1986: 484. Notevole diffusione trova invece la protomaiolica brindisina (cf. ad es. Patitucci Uggeri 1984; Pringle 1982), ma non è stata fino ad oggi rinvenuta in Sicilia.

30)Tendono a scomparire le ceramiche con decorazione solcata, sono diffuse ceramiche con semplice invetriatura o con decorazioni molto semplici. Sono frequenti esemplari con rivestimenti scadenti e con l'esterno (nel caso delle forme aperte) solo parzialmente ricoperto. Cf. la bibl. citata alla nota 8.

31)Per la diffusione in Sicilia: D'Angelo 1977b: 453-455; id. 1991; Fiorilla, Scuto 1990; per l'Italia: Andrews, Pringle 1977: 147, tav.XXIV.198; Berti-Tongiorgi 1981: 238-239; Cabona et al. 1986: 476; Maestri, Maestri 1978: tav.43.2; Mannoni 1975: 101; Whitehouse 1980: 84-85; id.1982b; per la Provenza e la Corsica: inf. pers. della dott.ssa L.Vallauri; cf. inoltre *Archéologie Sous-Marine* 1985: 115, fig.520; per il mediterraneo orientale ed i centri crociati: Pringle 1982: 104-117; id. 1985; per Cartagine: Vitelli 1981: 99, fig.40 (attribuzione incerta).

32)*Zeuxippus ware*: Megaw 1968; Isler 1987: 24; lustro metallico: Corretti, in questo volume, cf. anche l'analisi n.19; ceramica con decorazione *esgrafiada-pintada*: si tratta di un piccolo frammento del collo di una forma chiusa rinvenuto sporadico nell'area 2000 di Segesta. Un confronto puntuale si ha con ceramiche rinvenute a Murcia, databili al XIII secolo: Navarro Palazon 1991: 188, figg.208-209.

33)Se tale fenomeno viene confermato vi sarebbe una interessante coincidenza con la conquista del Maghreb da parte degli Almohadi, con la conseguente perdita da parte dei sovrani normanni dei territori nord-africani,

cf. Amari 1930-39: 525.

34)Nello scavo del Casale di Caliatà nel Belice (Montevago), gli strati con materiale di XIII secolo sembrerebbero successivi ad una fase di abbandono, cf. Castellana 1992.

\* La bibliografia è aggiornata ai primi mesi del 1992.

## BIBLIOGRAFIA

### Abbreviazioni

*Albisola* - Atti dei Convegni Internazionali della Ceramica, Albisola  
*Gela - L'eta'* di Federico II nella Sicilia centro-meridionale (Gela 1990), Agrigento 1991.

*Gibellina* - Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina 1991), Pisa 1992.

*Lisbona* - IV Congresso de Ceramica Medieval do Mediterraneo Occidental (Lisboa 1987), Mertola 1991

*Montevago* - Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la storia dei musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo. (Montevago 1990), Agrigento 1992.

*Siena* - La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale (Siena-Faenza 1984), Firenze 1986

*S.Lorenzo* - M.V.Fontana, G.Ventroni Vassallo, (a cura di), La ceramica medievale di S.Lorenzo Maggiore in Napoli, Napoli 1984.

*Valbonne* - La Céramique médiévale en Méditerranée occidentale., Xe-XV siècles (Valbonne 1978), Paris 1980.

\*\*\*\*\*

**Abdussaid et al. 1978:** ABDUSSAID A., SHAGLOUF M., FEHERVARI G., KING G.R.D., CHIN E., Second season of excavation at El Medinah, ancient Surt, *Lybian Studies*, 9, 1978, 13-18.

**Abulafia 1977:** ABULAFIA D., The two Italies. Economic relations between the Norman kingdom and the northern counties, Cambridge 1977.

**Abulafia 1985:** ABULAFIA D., The pisan bacini and the medieval mediterranean economy: a historian viewpoint, *Papers in Italian Archaeology*, BAR Int.Ser.246, 1985, 287-302.

**Abulafia 1990:** ABULAFIA D., Federico II. Un imperatore medievale, (ed.it.) Torino 1990.

**Amari 1930-39:** AMARI M., Storia dei musulmani di Sicilia, 2a ed. a cura di C.A.Nallino, Catania 1930-39.

**Ampolo 1971:** AMPOLO C., La villa del Casale a Piazza Armerina. Appendice V, *MEFR*, 83, 1971, 261-273.

**Andrews, Pringle 1977:** D.ANDREWS, D.PRINGLE, Lo scavo dell'area sud del Convento di S.Silvestro a Genova, *Archeologia Medievale*, IV, 1977, 47-207.

**Arcifa et al. 1989:** ARCIFA L., DE FLORIS M.H., DI STEFANO C.A., PESEZ J.M., Lo scavo archeologico di castello S.Pietro a Palermo, *BCA Sicilia*, VI-VII, 2, 1985-87 (1989), 30-41.

**Arthur 1986:** ARTHUR P., Appunti sulla circolazione della ceramica medievale a Napoli. In: *Siena*, 545-554.

**Berti 1987:** BERTI G., Notizie su bacini ceramici di chiese di Pisa, *Faenza*, LXXIII, 1987, 5-12.

**Berti 1991:** G.BERTI, Ceramiche islamiche del Mediterraneo occidentale usate come «bacini» in Toscana, in Sardegna ed in Corsica (secoli XI-XIII). In: *Gela*, 99-114.

**Berti et al. 1986:** BERTI G., CAPPELLI L., FRANCOVICH R., La maiolica arcaica in Toscana. In: *Siena*, 483-510.

**Berti et al. 1993.:** BERTI G., HOBART M., PORCELLA F., "Protomaioliche" in Sardegna. In: *Albisola XXIII*, (1990), 1993, 153-168.

**Berti, Mannoni 1990:** BERTI G., MANNONI T., Rivestimenti vetrosi e argillosi su ceramiche medievali e risultati emersi da ricerche archeologiche e analisi chimiche e mineralogiche. In: Mannoni T., Molinari A. (a cura di), Scienze in Archeologia, Firenze 1990, 89-124.

**Berti, Tongiorgi 1973:** BERTI G., TONGIORGI L., Bacini ceramici su alcune chiese della campagna lucchese, *Faenza*, LIX, 1973, 4-15.

**Berti, Tongiorgi 1974:** BERTI G., TONGIORGI L., I bacini ceramici di S.Michele di Castello-Villa a Roggio (Pescaglia - Lucca), *Faenza*, LX, 1974, 80-84.

**Berti, Tongiorgi 1981:** BERTI G., TONGIORGI L., I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa, Roma 1981.

**Blake 1980:** BLAKE H., The bacini of North Italy. In: *Valbonne*, 93-111.

**Blake 1986:** BLAKE H., The medieval incised slipped pottery of north-west Italy. In: *Siena*, 317-352.

**Blake et al. 1971:** BLAKE H., HUTT H., WHITEHOUSE D., Ajdabiyah and

- the earliest Fatimid architecture, *Libia antiqua*, VIII, 105-120.
- Blake, Aguzzi 1989:** BLAKE H., AGUZZI F., I Bacini ceramici della Torre Civica di Pavia. In: E. Gabba (a cura di), *La Torre maggiore di Pavia*, Milano 1989, 210-240.
- Blake, Aguzzi 1987:** BLAKE H., AGUZZI F., I bacini pavesi, *Annali di Storia Pavese*, 14-15, 1987, 153-164.
- Bonacasa Carra 1987:** BONACASA CARRA R.M., L'archeologia cristiana nella Sicilia occidentale. Bilancio di un quinquennio di studi e di ricerche, *BCA Sicilia*, V, 3-4, 1984 (1987).
- Bresc 1980:** BRESC H., La feodalizzazione in Sicilia dal vassallaggio al potere baronale. In: *Storia della Sicilia*, III, Napoli 1980, 501-544.
- Bresc 1984:** BRESC H., Terre e castelli: le fortificazioni nella Sicilia araba e normanna. In: Comba R., Settia A. (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia*, Torino 1984, 73-87.
- Cabona et al. 1986:** CABONA D., GARDINI A., PIZZOLO O., Nuovi dati sulla circolazione delle ceramiche mediterranee dallo scavo di Palazzo Ducale a Genova (secc. XII-XIV). In: *Siena*, 453-482.
- Caputaquis II:** AA.VV., *Caputaquis medievale II. Ricerche 1974-1980*, Napoli 1984.
- Castellana 1992:** CASTELLANA G., Il casale di Caliatà Presso Montevago. In: *Montevago*, 35-50.
- Corretti 1992:** CORRETTI A., Resti medievali di Entella. In: *Montevago*, 51-66.
- Corretti c.s.:** CORRETTI A., Rocca di Entella (Palermo-Sicilia). Le ceramiche del complesso del saggio 1/2 (campagne di scavo 1988-1989), in questo volume.
- Cuomo di Caprio 1991:** CUOMO DI CAPRIO N., Ceramiche invetriate medievali di Agrigento e Delia: analisi stereoscopica, mineralogica e al SEM/EDS. In: *Gela*, 171-186.
- D'Ambrosio et al. 1986:** D'AMBROSIO B., MANNONI T., SFRECOLA S., Stato delle ricerche mineralogiche sulle ceramiche mediterranee. In: *Siena*, 601-610.
- D'Angelo 1972a:** D'ANGELO F., Recenti ritrovamenti di ceramiche a Palermo, *Faenza*, LVIII, 1972, 27-35.
- D'Angelo 1972b:** D'ANGELO F., La ceramica normanna in Sicilia. In: *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna*, Palermo 1972, 1-5.
- D'Angelo 1973:** D'ANGELO F., Le ceramiche normanne di Castellana (Palermo), *Sicilia Archeologica*, VI, 23, 1973, 41-47.
- D'Angelo 1975:** D'ANGELO F., Le ceramiche rinvenute nel Convento di S. Francesco d'Assisi a Palermo ed il loro significato. In: *Albisola*, VIII, 1975, 99-118.
- D'Angelo 1977a:** D'ANGELO F., Ceramiche rinvenute nella chiesa dello Spirito Santo a Palermo. In: *Albisola*, X, 1977, 141-154.
- D'Angelo 1977b:** D'ANGELO F., Tipo Gela. Sicilia XIII secolo. In: *Albisola*, X, 1977, 453-455.
- D'Angelo 1980:** D'ANGELO F., La ceramica nell'archeologia urbana: Palermo nel basso medioevo. In: *Valbonne*, 175-182.
- D'Angelo 1983a:** D'ANGELO F., La ceramica decorata della Sicilia araba (X secolo?-prima metà XI secolo). In: *Albisola*, XII, 1979, (1983), 83-88.
- D'Angelo 1983b:** D'ANGELO F., Ceramiche smaltate della Sicilia araba (prima metà XI secolo). Nota II. In: *Albisola*, XIII, 1980, (1983), 245-251.
- D'Angelo 1984:** D'ANGELO F., Aspetti della vita materiale in epoca normanna in Sicilia, Palermo 1984.
- D'Angelo 1986:** D'ANGELO F., Scarti di produzione di ceramiche siciliane dell'XI secolo. In: *Siena*, 587-594.
- D'Angelo 1990:** D'ANGELO F., Le ceramiche medievali esposte al Museo Archeologico di Marsala, *Sicilia Archeologica*, XXIII, 1990, 51-66.
- D'Angelo 1991:** D'ANGELO F., Le protomaioliche rinvenute a Marsala ed il loro rapporto con le ceramiche maghrebine e le graffite tirreniche, *Archeologia Medievale*, XVIII, 1991, 765-771.
- D'Angelo c.s.:** D'ANGELO F., La ceramica decorata della Sicilia islamica. Particolare produzione iniziale (prima metà XI secolo) e radicale trasformazione finale (prima metà XIII secolo). In: *La cultura artistica dell'Islam in Sicilia*, Palermo 1991, c.s.
- Archéologie Sous-Marine 1985:** F.R., Céramiques glaçurées médiévales et modernes, *Musées du Château des Ducs de Bretagne*, Archéologie Sous-Marine, 4, 1985, 115.
- Falsone 1976:** FALSONE G., Gli scavi allo Steri. In: *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, Palermo-Erice 1974, Palermo 1976, 110-122.
- Fentress et al. 1990:** FENTRESS H., KENNET D., VALENTE I., A sicilian villa and its landscape (Contrada Mirabile, Mazara del Vallo, 1988), *Opus*, V, 1986 (1990), 75 e ss..
- Ferron, Pinard 1954:** FERRON J., PINARD M., Céramique musulmane a Carthage, *Cahiers de Byrsa*, IV, 1954, 41-65.
- Ferron, Pinard 1955:** FERRON J., PINARD M., Les fouilles de Byrsa 1953-1954, *Cahiers de Byrsa*, V, 1955, 31-81.
- Ferron, Pinard 1960-61:** FERRON J., PINARD M., Les fouilles de Byrsa (suite), *Cahiers de Byrsa*, IX, 1960-61, 77-170.
- Fiorilla, Scuto 1990:** FIORILLA S., SCUTO S., Fornaci, castelli e pozzi dell'età di mezzo, Agrigento 1990.
- Fontana 1984:** FONTANA M.V., La ceramica invetriata al piombo di S. Lorenzo Maggiore. In: *S. Lorenzo*, I, 49-176.
- Frondoni 1988:** FRONDONI A. (a cura di), S. Paragorio di Noli. Scavi e restauri, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria*, 3, 1988.
- Gabrieli, Scerrato 1979:** GABRIELI F., SCERRATO U., Gli arabi in Italia, Roma 1979.
- Gardini 1993:** GARDINI A., Le protomaioliche dagli scavi dell'Abbazia di S. Fruttuoso di Capodimonte. In: *Albisola*, XXIII, (1990), 1993, 57-68.
- Gelichi 1991:** GELICHI S., La ceramica nell'Italia centro-settentrionale nel tardo medioevo tra oriente ed occidente. In: *Lisbona*, 339-348.
- Gentili 1950:** GENTILI G.V., Grandiosa villa romana in Contrada Casale, *Notizie Scavi*, 1950, 291-335.
- Ghizolfi 1992:** GHIZOLFI P., Primi risultati dello studio della ceramica medievale di Entella. In: *Gibellina*, 363-369.
- Ghizolfi c.s.:** GHIZOLFI P., Rocca di Entella (Palermo-Sicilia) Le ceramiche medievali presenti sul sito. Campagne di scavo 1985-1987, in questo volume.
- Goitein 1967:** GOITEIN S.D., *A Mediterranean Society*, I, Berkeley-Los Angeles 1967.
- Goitein 1971:** GOITEIN S.D., Sicily and Southern Italy in the Cairo Geniza documents, *Archivio Storico della Sicilia Orientale*, 67, 1971, 9 e ss.
- Iannelli 1983:** IANNELLI M.A., Ceramiche di Capaccio Vecchia. Produzioni locali ed importazioni nella economia della Campania meridionale, *Faenza*, LXIX, 1983, 71-79.
- Iannelli 1984:** IANNELLI M.A., La ceramica medievale dell'acropoli di Velia. Parte I. L'invetriata monocroma e l'invetriata trasparente. In: *S. Lorenzo*, II, 369-378.
- Isler 1979:** ISLER H.P., Monte Iato la nona campagna di scavo, *Sicilia Archeologica*, XII, 41, 1979, 41-70.
- Isler 1984:** ISLER H.P., La ceramica proveniente dall'insediamento medievale: cenni e osservazioni preliminari. In: *Studia Ietina II*, Zurich 1984, 117-167.
- Isler 1987:** ISLER H.P., Monte Iato: la diciassettesima campagna di scavo, *Sicilia Archeologica*, XX, 65, 1987, 11-24.
- Jenkins 1978:** JENKINS M., Medieval maghribi ceramics, (Tesi di Dottorato in Filosofia - New York University, 1978).
- Johns 1988:** JOHNS J., La Monreale Survey. Insediamento medievale in Sicilia occidentale: premesse, metodi, problemi e alcuni risultati preliminari. In: G. Noyé (a cura di), *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens. Les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Roma 1988, 59-72.
- Johns 1992:** JOHNS J., Monreale Survey: l'insediamento dell'alto Belice dal Paleolitico Superiore al 1250 d.C.. In: *Gibellina*, 407-420.
- Kennet 1991:** KENNET D., A brief report on the glazed pottery from the first two seasons. In: J.N. Dore, *Excavations at El Merj (Ancient Barca)*. A first report on the 1990 season, *Libyan Studies*, 22, 1991, 83-89.
- Kennet c.s.:** KENNET D., A distinctive ware from western Sicily (secc. X-XI), in questo volume.
- Kennet et al. 1989:** KENNET D., SJOSTROM I., VALENTE I., Uno scavo urbano a Vico Infermeria, Marsala, *Archeologia Medievale*, XVI, 1989, 613-636.
- Lerma 1987:** LERMA J.V., Relaciones mediterraneas de la Valencia islamica: las ceramicas importadas. In: Bordoy G. (a cura di), *Les Illes orientales d'Al-Andalus i les seves relaciones amb Sharq Al-Andalus*, Maghrib i Europa cristiana (ss. VIII-XIII), Palma de Mallorca, 1987, 339-358.
- Maccari Poisson 1984:** MACCARI POISSON B., La céramique médiévale. In: J.M. Pesez (a cura di), *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, Roma 1984, 247-450.
- Maestri, Maestri 1978:** MAESTRI D., MAESTRI DE LUCA M., Castelmonardo, Roma 1978.
- Mannoni 1975:** MANNONI T., La ceramica medievale a Genova e nella Liguria, Genova-Bordighera 1975.
- Mannoni 1983:** MANNONI T., Analisi mineralogiche di ceramiche mediterranee. Nota VI. In: *Albisola*, XII, 1979 (1983), 229-239.
- Marçais 1913:** MARÇAIS G., Les poteries et les faiences de la Qal'a des Beni Hamad, Costantine.
- Maurici 1987:** MAURICI F., L'emirato sulle montagne, Palermo 1987.
- Megaw 1968:** MEGAW A.H.S., Zeuxippus ware, *The Annual of the British School at Athens*, 63, 67-88.
- Mazzucato 1973:** MAZZUCATO O., I bacini a Roma e nel Lazio, I, Roma 1973.
- Milanese 1982:** MILANESE M., Lo scavo archeologico di Castel Delfino (Savona), *Archeologia Medievale*, IX, 1982, 74-114.
- Molinari 1990:** MOLINARI A., Le ceramiche rivestite bassomedievali. In: L. Saguç, L. Paroli (a cura di), *L'esedra della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)*, Firenze 1990, vol. II, 357-484.
- Molinari et al. c.s.:** MOLINARI A., PAOLETTI M., PARRA M.C., La ceramica medievale di Segesta (Trapani-Sicilia). Secoli XII-XIII, in questo volume.
- Molinari, Valente c.s.:** MOLINARI A., VALENTE I., La ceramica

medievale proveniente da Casale Nuovo (Mazara del Vallo - Sicilia), in questo volume.

**Morgan 1942:** MORGAN C.H., Corinth XI. The byzantine pottery, Princeton 1942.

**Navarro Palazon 1991:** NAVARRO PALAZON J., Una casa islamica en Murcia: estudio de su ajuar (siglo XIII), Murcia 1991.

**Noyé, Pesez 1989:** NOYÉ G., PESEZ J.M., Archéologie normande en Italie méridionale et en Sicile. In: Les mondes normands (VIIIe-XIIe s.), 155-169.

**Paoletti, Parra 1991:** PAOLETTI M., PARRA M.C., Lo scavo dell'area 3000 (SAS 3), *Annali Scuola Normale di Pisa*, s.III, XXI, 3-4, 1991, 829-867.

**Patitucci Uggeri 1984:** PATITUCCI UGGERI S., Per una revisione della protomaioica. Il contributo degli scavi di Brindisi. In: *S.Lorenzo*, II, 393-416.

**Peri 1978:** PERI I., Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XII<sup>o</sup> secolo, Bari 1978.

**Pesez, Poisson 1991:** PESEZ J.M., POISSON J.M., Céramique locale et céramique d'importation sur les sites siciliens, XIe-XIVe siècles. In: *Lisbona*, 325-332.

**Pesez, Poisson s.d.,** Calathamet. Typologie de la céramique, dattiloscritto.

**Philon 1980:** PHILON H., Benaki Museum Athens. Early islamic ceramics, London 1980

**Pringle 1982:** PRINGLE R.D., Some more protomaioica from Athlit (Pilgrims Castle) and a discussion of its distribution in the Levant, *Levant*, XIV, 1982, 104-117.

**Pringle 1985:** PRINGLE R.D., Medieval pottery from Cesarea: the crusader period, *Levant*, XVII, 1985

**Pringle, Vitelli 1978:** PRINGLE R.D., VITELLI G., A bibliography of north-african medieval pottery, *Medieval Ceramics*, 2, 1978, 53-58.

**Purpura 1985:** PURPURA G., Un relitto di età normanna a Marsala. In: *Archeologia Subacquea*, 2, suppl. al n.29 del Bollettino D'Arte, 1985, 129-136.

**Ragona 1950:** RAGONA A., Le ceramiche arabe del Casale di Piazza Armerina, *Faenza*, XXXVI, 1950, 124-127

**Ragona 1966:** RAGONA A., La ceramica della Sicilia arabo-normanna, *Rassegna dell'Istruzione Artistica*, II, 1966, 11-26.

**Ragona 1983:** RAGONA A., La ceramica medievale dei pozzi di S.Giacomo a Gela. In: *Albisola*, XII, 1979 (1983), 89-102.

**Ragona 1986:** RAGONA A., La maiolica siciliana dalle origini all'ottocento, Palermo 1986.

**Ragona 1989:** RAGONA A., La ceramica solcata rinvenuta nelle fornaci normanno-sveve di Agrigento. In: *Albisola*, XIX, 1986, (1989), 193-200.

**Riley 1982:** RILEY J.A., Islamic wares from Ajdibyah, *Lybian Studies*, 13, 1982, 85-104.

**Rizzo 1990:** RIZZO M.S., Insediamenti fortificati di età medievale nella valle del Platani, *Sicilia Archeologica*, XXIII, 73, 1990, 41-64.

**Rosi, Richiello 1922:** ROSI G., RICHIELLO U., Le ceramiche decorative a Viterbo, *Faenza*, X, 1922, 122-131.

**Russo Perez 1954:** RUSSO PEREZ G., Catalogo ragionato della raccolta Russo-Perez di maioliche siciliane di proprietà della regione siciliana, Palermo 1954.

**Salvatore 1984:** SALVATORE M.R., Ceramica medievale da Policoro (Basilicata). In: *S.Lorenzo*, II, 429-449.

**Scerrato 1984:** SCERRATO U., La ceramica medievale proveniente dagli scavi di S.Lorenzo Maggiore. Introduzione, limiti e problemi. In: *S.Lorenzo*, I, 27-48.

**Spatafora, Calascibetta 1986:** SPATAFORA F., CALASCIBETTA A.M.G., Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice, *Sicilia Archeologica*, XIX, 62, 1986, 13-28.

**Stevenson 1949:** STEVENSON R.B.K., The pottery, 1936-37. In: BRETT G., MACAULEY W. J., STEVENSON R.B.K., The Great Palace of the Byzantine Emperors, Oxford 1949.

**Tramontana 1985:** TRAMONTANA S., Ceti sociali, gruppi etnici e rivolte. In: Potere, società e popolo nell'età sveva, Atti delle Seste Giornate Normanno Sveve, Bari 1985, 151-166.

**Trasselli 1971:** TRASSELLI C., Curubichi, *Notiziario GRAM*, dicembre 1971, 10-13.

**Vitelli 1981:** VITELLI G., Islamic Carthage. The archaeological, historical and ceramic evidence, Carthage 1981 (Dossiers Cedac 2).

**Whitehouse 1980:** WHITEHOUSE D., Protomaioica, *Faenza*, LXVI, 1980, 77-89.

**Whitehouse 1982a:** WHITEHOUSE D., The bacini of S.Giovanni e Paolo, Rome, *Papers in Italian Archaeology*, III, BAR sup. ser. 125, 1982, 475-499.

**Whitehouse 1982b:** WHITEHOUSE D., Bacini at Gaeta, *Papers in Italian Archaeology*, III, BAR sup. ser. 125, 1982, 363-371

**Whitehouse 1986:** WHITEHOUSE D., Apulia. In: *Siena*, 573-586.

**Williams 1981:** WILLIAMS D., Petrological examination of islamic pottery from Carthage. In: VITELLI G., Islamic Carthage, cit., 132-135.

**Williams 1986:** WILLIAMS D., Analisi petrologica di alcuni campioni di ceramica da Napoli. In: *Siena*, 554.

**Zbiss 1955:** ZBISS S.M., La représentation des etres animes dans le décor musulman d'Ifriqiyah, *Cahiers des Arts et Techniques de l'Afrique du Nord*, 4, 3-14.